

Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010.811156 (ore 9 – 12)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@tin.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
21 - 27 agosto 2016
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Ventunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio : Isaia 66, 18 - 21****Luca 13, 22 - 30****1) Orazione iniziale**

O Padre, che chiami tutti gli uomini per la porta stretta della croce al banchetto pasquale della vita nuova, concedi a noi la forza del tuo Spirito, perché, unendoci al sacrificio del tuo Figlio, gustiamo il frutto della vera libertà e la gioia del tuo regno.

2) Lettura : Isaia 66, 18 - 21

Così dice il Signore: «Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue; essi verranno e vedranno la mia gloria. Io porrò in essi un segno e manderò i loro superstiti alle popolazioni di Tarsis, Put, Lud, Mesec, Ros, Tubal e Iavan, alle isole lontane che non hanno udito parlare di me e non hanno visto la mia gloria; essi annunceranno la mia gloria alle genti.

Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutte le genti come offerta al Signore, su cavalli, su carri, su portantine, su muli, su dromedari, al mio santo monte di Gerusalemme – dice il Signore –, come i figli d'Israele portano l'offerta in vasi puri nel tempio del Signore.

Anche tra loro mi prenderò sacerdoti leviti, dice il Signore».

3) Commento ¹ su Isaia 66, 18 - 21

• **Nella prima lettura, tratta dal libro del profeta Isaia, ci viene proposta la visione del profeta che immagina il pellegrinaggio di tutti i popoli, ebrei e pagani, verso Gerusalemme per ricevere la pace e la salvezza.**

Dice il Signore che manderà a chiamare tutti i popoli, anche i più lontani, quelli che non hanno mai sentito parlare di lui, anche quelli che non hanno mai udito la sua gloria, così da diventare un fiume di persone che andranno verso la città santa.

In questo brano vediamo **l'universalità della salvezza, riservata a tutti, anche ai lontani, a quelli che ancora non conoscono la sua parola**, ma proprio tra questi saranno scelti dei sacerdoti e dei leviti e la meraviglia di coloro che si salveranno sarà grande.

• La domenica corrente, posta verso la fine delle nostre vacanze estive, ci invita a **riflettere su quali siano i requisiti per essere salvati, cioè per entrare nel regno di Dio**, nella vita nuova e piena di cui Gesù ha parlato nel corso della sua predicazione.

Innanzitutto, la lettura di Isaia, ci deve essere chiaro che **l'invito non è rivolto solo a chi ha avuto il dono di conoscere e ricevere direttamente l'annuncio del Vangelo, ma a tutta l'umanità**, da qualunque parte del mondo provenga e in qualunque modo sia giunta alla conoscenza o all'intuizione dello stesso Dio. La rappresentazione che il profeta Isaia evoca con le sue parole è opposta a quella nota di Babele: le genti allora si disperdevano, ognuna con una sua lingua e sue usanze, senza apparentemente nulla in comune. In realtà **le genti sono radunate da un elemento comune, la fede nell'unico Dio, seppur pronunciata e manifestata in modo diverso.**

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 13, 22 - 30

In quel tempo, Gesù passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme. Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?».

Disse loro: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno.

Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: "Signore, aprici!". Ma egli vi risponderà: "Non so di dove siete". Allora

¹ www.qumran2.net

comincerete a dire: "Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze". Ma egli vi dichiarerà: "Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!".

Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori.

Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi».

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Luca 13, 22 - 30

● CRISTIANESIMO E FUTURO.

Mi pare che, **secondo Gesù, i "primi" avrebbero dovuto essere proprio coloro che lo ascoltavano.** Qualcuno di noi a volte dice: "Fortunati loro!". Vedevano i miracoli di Gesù, hanno visto tre morti che uscivano dalla tomba o si alzavano dalla loro portantina mentre venivano portati al cimitero. Che bello sentire il timbro sicuro della voce di Gesù, che tristezza doveva fare quando Gesù diceva: "*Adesso andiamo verso Gerusalemme*".

Anche qui era in cammino verso Gerusalemme: tutte le domeniche una tappa. Stiamo andando anche noi verso Gerusalemme. Ad ogni tappa, l'evangelista San Luca ha raccolto gli insegnamenti di Gesù per poter essere autentici cristiani.

● Abbiamo saltato domenica scorsa perché **abbiamo parlato della Madonna, ma anche lei ci ha insegnato qualcosa, lei che è nostra madre, nostra guida, nostro esempio totale.** Ha detto: "AMEN", mettendosi tutta a disposizione. E quella gente che vedeva lei, e soprattutto che vedeva lui, Gesù, doveva essere entusiasta.

Gesù, però, dice: "Non lo siete tutti". E non lo erano tutti. Quando c'era un miracolo, correvano. Ma quando, poi, faceva il commento al miracolo: "Discorso duro!". E, ad uno ad uno, se ne vanno.

Sì, perché **Gesù voleva indicare la strada, ma voleva anche che si vedesse e si sentisse e ci si impegnasse veramente nel cammino. Non tutti camminano con lui.** Ce ne sono dodici. In una occasione ce ne sono settantadue, dei quali Gesù si fida e li manda un po' in giro. **Ma se la porta è stretta e se dice che i primi saranno gli ultimi, vuol dire che anche loro troveranno ad un certo momento la porta socchiusa, ma mancherà l'entusiasmo e il Signore vuole che noi ci entusiasmiamo.**

Ma, per essere entusiasti, bisogna che noi abbiamo chiara l'idea: arrivo là. Là c'è il Padre. Ce l'ha un volto, il Padre? Le antiche icone greche e bizantine facevano il volto del Padre sempre nebbioso. L'"antico dei giorni" non si vedeva. Gesù ne ha parlato, ha parlato del suo affetto, della sua volontà di salvarci, ma non lo ha descritto perché è impossibile capire che cosa è il Padre. Il Padre si è manifestato nella sua immagine. **L'immagine perfetta del Padre, totalmente a nostra disposizione, è Gesù.**

● Che bello poter pensare veramente quello che **Agostino** ci ha detto con due parole che vi dico proprio come le ha pronunciate lui: Hospes hospitibus. Cosa vuol dire? **Lui è l'ospite per noi che siamo gli ospiti.**

Tutto quello che io sono, tutto quello che io faccio, tutto quello che io dico, tutto quello che io sento, tutto dovrebbe farmi capire che io sono un ospite. Ospite già adesso nella sua famiglia per essere, domani, ospite nella sua casa. **E Lui è "l'ospite".** Lo sapete: ospite indica sia chi accoglie, sia chi viene accolto. Perché si è quasi una cosa sola. Non possiamo essere totalmente una cosa sola con il Padre, ma abbiamo già adesso la sua natura. E quindi ecco che cosa è la cosa sola, ecco perché lui è Padre: perché ci ha dato la sua natura. Ma non è un Padre che ce l'ha data allora e poi basta. È un Padre che aspetta per poterci far sentire, non solo avere, ma sentire la sua presenza, sentire la sua natura.

● Allora, **lasciamo il posto al Padre nella nostra vita!** Lasciamo il posto che abbiamo adesso per dire: ma Tu, come vai d'accordo con queste mie parole, con questi miei pensieri, con queste mie relazioni, con questo mio modo di pensare, di fare, di parlare, di impostare le cose?

² Omelia di don Giuseppe Cavalli, già Rettore della Chiesa di S.Erasmo in Genova-Quinto al Mare

Un apologo semplicissimo, che vi ho già presentato altre volte, dice che c'era un maestro che riceveva i suoi discepoli. Un giorno un discepolo va da lui e, quando gli è davanti, cerca una sedia per sedersi. Normalmente chi riceve dice: "Accomodati". Ma il maestro non glielo dice. Il discepolo chiede: "Maestro, dov'è la seggiola perché io mi ci possa sedere?" E il Maestro risponde: "Io la seggiola non ce l'ho. Mi siedo su questa cassa e vivo così". "Ma come mai?". E il maestro dice: "Senti, tu ti sei portato la seggiola?". Ma no! – risponde il discepolo – lo sono in viaggio!". E il maestro dice: "Vedi, anche io sono in viaggio". "Anche tu, maestro?". "Eh, sì, e se mi faccio dei bei mobili poi mi ci adatto. Io sono in viaggio. Devo sempre pensare che la mia vita è un viaggio, quindi attendere di andare a trovare la poltrona lassù, insieme al Padre".

• **Ci sei tu in viaggio? Ti senti ospite della casa del Padre, in viaggio verso il tuo grande Maestro?** Isaia diceva che tutti, con carri o con dromedari, con muli o con carrozze, tutti, per sentieri diversi, arriveranno "alla casa di Jahwè". Noi diciamo "alla casa del Padre" perché Gesù ci ha insegnato ad usare dei termini più plastici, più familiari, più semplici.

Noi siamo incamminati? A cavallo, sul dromedario o sulla carrozza, siamo incamminati verso il Padre?

Gli diamo "una certa percentuale" dei nostri pensieri? Non basta! Gli diamo "una certa percentuale" delle nostre cose? Non basta! TUTTO! Non buttandolo via, non portandolo al suo tempio, ma mettendolo a disposizione secondo il nostro modo di essere, il nostro modo di vivere. È difficile: si chiama "via", si chiama "strada".

La Lettera agli Ebrei parlava di passi: gli altri devono aiutare me, io devo aiutare gli altri. Le ginocchia traballanti le sentiamo, sì, ad una certa età tutti le sentiamo. Ad un certo punto dobbiamo trovare qualcosa che ci aiuti.

• **C'era un monastero molto ricco nel quale i monaci avevano molti libri, molti maestri, molta musica.** Dall'altra parte della strada, c'era un altro monastero nel quale vivevano monaci poveri che riuscivano, a stento, a mettere insieme il pranzo con la cena. Dovevano vivere chiedendo l'elemosina e in casa avevano poco. Sia gli uni, sia gli altri, erano abbastanza contenti. Ad un certo punto, un monaco di quelli poveri va a visitare il monastero dei ricchi. Aveva lì, tra i monaci ricchi, un amico e gli dice: "Io sto preparandomi per andare in viaggio: voglio andare nei paesi vicini per vedere come vivono gli altri, per imparare". E l'amico dice: "Ma sai che anch'io sto preparandomi per partire? Voglio vedere se gli altri hanno dei libri che io non ho, se conoscono musiche che non conosco, se riesco a trovare delle belle occasioni di conversazione per potermi arricchire non solo di cose, di cibo, ma anche di nozioni, di cose belle da sapere". Tutti e due dicono: "Bene, tra poco partiremo e poi ci ritroveremo". Il monaco povero parte: ha una bisaccia con le cose che gli servono per potersi coprire e per potersi nutrire nei primi giorni. Poi, qualcuno ci penserà. Va e fa il suo giretto. Dopo circa un anno, ritorna al suo monastero povero e dice: "Io ho finito il mio giro. Chissà l'amico dell'altro monastero come sta?". Lo va a trovare e lo vede lì, tutto preoccupato. "Perché, hai fatto qualche scoperta cattiva?". "No, no. Sono qui che non riesco a fare la provvista giusta per poter fare il viaggio". "Come, non sei ancora ...?". "Eh, no, non sono ancora partito! Se metto tutte le cose in un sacco, poi è troppo pesante. Se le tolgo, mi manca qualche cosa e, quindi, ogni giorno metto e tolgo, e continuo sempre a prepararmi. Non sono ancora partito".

• **Io, tu, gli altri che sono vicino a me, siamo partiti?** Sappiamo pensare bene ai passi che dobbiamo ancora fare o siamo sempre preoccupati di quello che serve, di quello che non serve, di quello che sappiamo e di quello che non sappiamo, ...? Sappiamo abbandonarci nelle mani del Signore?

C'è una ragazza, viva, presente: non è sempre visibile, ma c'è sempre. Un giorno si è sentita dire: "Vuoi diventare la Madre di Dio?". E lei, con semplicità, ha chiesto: "È possibile questo?". Si è fatta istruire e, quando ha capito qualche cosa, ha detto: "Va bene. Eccomi". La parola che probabilmente ha detto la sappiamo tutti: AMEN. Vuol dire: "Ci credo! Lo so. Mi fido. Vado avanti...".

Siamo capaci di dire il nostro "AMEN"? Io ve lo propongo frequentemente: diciamolo, qualche volta, e manteniamo la parola!

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Avere l'obiettivo chiaro e camminare verso Gerusalemme: i miei obiettivi di vita sono chiari o mi lascio trasportare dal vento del momento dell'opinione pubblica?
- La porta è stretta. Che idea ho di Dio, della vita, della salvezza?

8) Preghiera : Salmo 116

Tutti i popoli vedranno la gloria del Signore.

*Genti tutte, lodate il Signore,
popoli tutti, cantate la sua lode.*

*Perché forte è il suo amore per noi
e la fedeltà del Signore dura per sempre.*

9) Orazione Finale

Porta a compimento, Signore, l'opera redentrice della tua misericordia e perché possiamo conformarci in tutto alla tua volontà, rendici forti e generosi nel tuo amore.

Lunedì della Ventunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Beata Vergine Maria Regina

Lectio : 2 Tessalonicesi 1,1-5.11-12

Matteo 23, 13 - 22

1) Orazione iniziale

O Padre, che ci hai dato come nostra madre e regina la Vergine Maria, dalla quale nacque il Cristo, tuo Figlio, per sua intercessione donaci la gloria promessa ai tuoi figli nel regno dei cieli.

2) Lettura : 2 Tessalonicesi 1,1-5.11-12

Paolo e Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicési che è in Dio Padre nostro e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo.

Dobbiamo sempre rendere grazie a Dio per voi, fratelli, come è giusto, perché la vostra fede fa grandi progressi e l'amore di ciascuno di voi verso gli altri va crescendo. Così noi possiamo gloriarci di voi nelle Chiese di Dio, per la vostra perseveranza e la vostra fede in tutte le vostre persecuzioni e tribolazioni che sopportate. È questo un segno del giusto giudizio di Dio, perché siate fatti degni del regno di Dio, per il quale appunto soffrite.

Il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e, con la sua potenza, porti a compimento ogni proposito di bene e l'opera della vostra fede, perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo.

3) Commento³ su 2 Tessalonicesi 1,1-5.11-12

● **Paolo, Silvano e Timoteo scrivono alla Chiesa dei Tessalonicesi.** Da osservare in questa prima parte del versetto **la comunione esistente tra Paolo, Silvano e Timoteo.**

La comunione non è solo nel saluto, E' anche nel contenuto della lettera. Quanto è scritto viene dal cuore di Paolo, ma è condiviso da Silvano e Timoteo.

La prima forma, o modalità dell'apostolato, dell'evangelizzazione è **la comunione nella verità.** Quando non c'è comunione nella verità, non può esistere alcuna forma di evangelizzazione, perchè senza comunione ciò che uno afferma l'altro nega e ciò che l'altro nega l'uno afferma, in una perenne contraddizione che provoca tanto danno spirituale nei cuori e nelle menti dei credenti in Cristo Gesù.

Sulla comunione bisogna insistere. **La forza della Chiesa è l'unità nella verità della fede, l'unità nell'annuncio dell'unica fede, l'unità che diviene principio operativo in pastorale,** dove la stessa unità può abbracciare una molteplicità di forme e di espressioni come un solo albero produce una molteplicità di frutti, che rendono l'albero bello, attraente, ricco.

● **Ogni comunità formata è vera, autentica Chiesa.** La Chiesa è una e questa Chiesa una vive tutta nella comunità formata. Per questo motivo essa può chiamarsi Chiesa dei Tessalonicesi, o di altro luogo o regione dove concretamente, storicamente essa vive ed opera.

La Chiesa è il corpo di Cristo, ed è in cielo, sulla terra, come anche nel purgatorio. E' l'unica Chiesa che vive però una differente condizione: di gloria, di purificazione, di cammino verso l'eternità. Ogni Chiesa per essere tale deve essere in Dio Padre nostro e nel Signore Gesù Cristo. Deve essere cioè nella Volontà di Dio e nella Redenzione e Santificazione che Cristo Gesù è venuto a portare sulla terra. E' in Dio se è nella Parola di Cristo Gesù, nella sua verità e nella sua grazia.

● **Ogni Chiesa, ma anche ogni persona, che non è nella Parola e nella grazia di Gesù Signore, è una Chiesa che non è nella pienezza della vita,** potrebbe essere nella morte, nel regno del peccato, nel regno del principe di questo mondo. Questa Chiesa non è pienamente in Dio, perchè non è nel Vangelo e nella grazia di Cristo Signore.

³ www.parcocchlagottolengo.it

Deve essere allo stesso modo in Dio Padre nostro e nel Signore Gesù Cristo. Cristo è condizione necessaria, indispensabile per essere vera Chiesa di Dio.

Chi esclude Cristo non è più Chiesa, mai lo potrà essere, perchè è senza la verità e la grazia che lo fanno nuova creatura e come tale lo costituiscono Chiesa di Dio nel mondo.

Su questo principio di esistenza come vera Chiesa è giusto che ognuno esamini la sua coscienza e faccia della verità e della grazia di Cristo Signore l'unica e sola via per costituirsi, essere e rimanere Chiesa di Dio.

• **Paolo, osservando la vita dei Tessalonesi, ringrazia Dio per loro. Non solo lo ringrazia, ma afferma che è ben giusto ringraziare il Signore.**

Il Signore si loda e si benedice per se stesso, perchè per se stesso è degno di lode e di benedizione. Dio deve essere soltanto lodato e benedetto.

Il ringraziamento è per quanto di bene ha operato ed opera per noi. È per ogni dono celeste con il quale arricchisce la nostra vita.

Per Paolo è giustizia ringraziare il Signore, è giustizia perchè così si riconosce il dono che Dio ha riversato sui Tessalonesi. Si dona a Dio ciò che è di Dio e all'uomo ciò che è dell'uomo. Tutto è grazia di Dio: tutto il bene che si compie in un cuore, è grazia perchè tutto il bene discende dal Padre dei cieli, in Cristo, per opera dello Spirito Santo.

Il Signore riversa la sua grazia sulla fede dei Tessalonesi e questa cresce rigogliosamente.

Il Signore dona il suo amore, la sua carità e questa come albero abbonda in frutti di amore vicendevole.

• La fede di cui parla Paolo non è solo l'accoglienza della verità o il progredire dei Tessalonesi di verità in verità, o verso la verità tutta intera, cui conduce lo Spirito Santo, secondo la promessa di Cristo Gesù. Anche questo avviene, ma non è per questo che Paolo vuole ringraziare il Signore.

Paolo ringrazia il Signore per quella fede che diviene obbedienza a Dio, si fa risposta d'amore verso il Signore, ascolto perfetto.

Ringrazia Dio per quella carità che si fa frutto di carità e di amore verso gli altri.

In questo contesto: verso quelli che sono nella stessa fede, che servono il Signore Gesù.

Cristo è divenuto in loro l'unico punto di riferimento nella verità, nei sentimenti, nei pensieri, nelle opere, nelle parole, nell'evangelizzazione, nella costruzione del regno di Dio sulla terra.

Cristo è anche divenuto il punto di riferimento nella persecuzione, nelle umiliazioni, nelle difficoltà, che sono connaturali al Vangelo e a quanti hanno fatto del Vangelo l'unico libro della loro vita, l'unico volume nel quale è contenuta tutta la verità della loro salvezza nel tempo e nell'eternità.

Questa fede che si fa obbedienza, ascolto, compimento, realizzazione, opera, non potrà mai crescere se contemporaneamente non cresce l'altra fede: la verità che scaturisce tutta dalla Parola del Vangelo.

• **I Tessalonesi sono radicati nel Vangelo e di ogni Parola di Vangelo ne hanno fatto oggetto di obbedienza e di ascolto, in un crescendo inarrestabile, sempre più grande.**

E così hanno fatto anche della carità. **Si sono lasciati inondare il cuore con l'amore di Dio Padre e di Cristo Gesù e lo hanno trasformato, sempre per grazia di Dio, in una fruttificazione abbondante.**

È una comunità viva quella dei Tessalonesi. È una comunità che obbedisce, che è nella verità, che opera frutti abbondanti di carità, perchè si lascia sempre più conquistare dalla carità di Cristo e dalla sua Parola di salvezza.

È una comunità tutta immersa nel Vangelo, sia come ascolto che come opera.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 23, 13 - 22

In quel tempo, Gesù parlò dicendo: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.

Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l'oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l'oro o il tempio che rende sacro l'oro? E dite ancora: “Se uno giura per l'altare, non conta nulla; se invece uno giura per l'offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l'offerta o l'altare che rende sacra l'offerta? Ebbene, chi giura per l'altare, giura per l'altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso».

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Matteo 23, 13 - 22**• I guai derivanti dall'infedeltà.**

I «guai», che oggi Gesù scaglia con veemenza contro gli scribi e i farisei del suo tempo, si contrappongono alle beatitudini con le quali egli anticipa i motivi e la via del gaudio finale.

Essi hanno traviato se stessi e gli altri a cui avrebbero dovuto insegnare le vie di Dio. Ogni defezione è in se riprovevole, ma assume una particolare gravità quando viene perpetrata da chi è posto come guida e maestro di altri. È ancora un aggravante che le deviazioni accadano con il falso supporto dell'ipocrisia. Per questa via subdola essi fanno di tutto per adescare proseliti che poi con il loro cattivo esempio indirizzano verso la perdizione. Gesù li definirà «sepolcri imbiancati» e ciechi. Quei guai oggi riecheggiano minacciosi nel nostro mondo, dovunque si annida ancora la ipocrisia, la falsità e la cecità. È rivolta a chiunque adesca con l'inganno e poi induce al male. Coinvolge sicuramente i falsi pastori che impongono pesi insopportabili agli altri con i loro falsi moralismi mentre essi si dispensano volentieri da ogni regola morale. **Nelle parole di Cristo dobbiamo cogliere anche l'esplicita condanna a tutti i formalismi esteriori, che riducono la religiosità ad espressioni solo esterne e superficiali**, atti più a carpire il consenso degli altri che a dare il vero culto a Dio. Riafferma Gesù **il vero ruolo dei pastori e delle guide: debbono indicare con le parole e con l'esempio la via del Regno dei cieli**; debbono indicare la strada della salvezza eterna; debbono riaffermare la sincerità della vita e la libera e sincera adesione a Dio.

• Che cosa è più grande?

Che cosa è più grande, l'offerta o l'altare che rende sacra l'offerta? L'evangelista Matteo, riporta la reazione di Gesù ad alcune pratiche giudaiche del tempo. La violenza delle sue frasi vuol evidenziare **l'ipocrisia di alcuni responsabili religiosi dell'epoca**. Gesù non entra nel merito dei dibattiti che sorgevano tra le diverse correnti dell'ebraismo del tempo; non troviamo insegnamenti dottrinali ma l'esortazione ad una religiosità vera e pura e che sgorga direttamente dal cuore. Leggiamo queste frasi e possiamo trovarci delle utili esortazioni anche per la nostra preghiera, sia personale che comunitaria. **È l'esortazione ad un rapporto sincero con il Signore; l'incoraggiamento ad aprire completamente il nostro cuore perché in noi si realizzi il suo piano d'amore**. Riconoscere Dio come nostro Signore ed affidarsi completamente a Lui, significa guardare il nostro prossimo, e non solo quello più vicino a noi, come veri figli di Dio, accomunati nella fratellanza in Cristo. Poniamo, anche durante la Celebrazione Eucaristica, la nostra offerta sull'Altare del Signore con cuore sincero e retto e l'offerta sarà resa sacra proprio da Cristo; in essa poniamo le gioie ed i dolori della nostra quotidianità che si sviluppa nel rapporto con i fratelli e le sorelle. Alla luce del Volto di Cristo, sulla mensa eucaristica della sua Offerta, ci riuniremo con le nostre offerte.

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

• **Chiudere il Regno...**

**"...CHE CHIUDETE IL REGNO DEI CIELI
DAVANTI AGLI UOMINI..."**

Chiudere il Regno dei cieli agli uomini non è solo un'azione ipocrita dei farisei di allora, ma è anche la grande tentazione di chi opera come loro oggi: educatori, catechisti, operatori pastorali, uomini di chiesa, preti, vescovi, cardinali...e papi.

E' facile assecondare spesso con la scusa e la motivazione più santa questa azione scellerata: chiudere il Regno dei cieli, non in se stesso, ma davanti agli uomini.

Succede ogni volta che il nostro essere maestri ci fa essere "davanti" a quel Regno, non a servizio di esso, ma facendocene garanti e padroni, quasi delle guardie del corpo, che hanno privilegi e diritti di fronte alle altre semplici persone.

E così, proprio magari mentre stiamo parlando, predicando e insegnando il Regno, ecco che lo nascondiamo e lo chiudiamo agli altri, oltre che a noi stessi.

Chiudere il Regno significa aprire agli altri solo quello che siamo noi.

Il Regno si identifica, nel nostro messaggio, con noi stessi che ne facciamo parte, secondo noi, di diritto.

MA CHIUDENDOLO DAVANTI AGLI ALTRI, ESSO APPARIRA' DIETRO.

6) Per un confronto personale

- Sono quattro 'Guai a voi...' , quattro motivi per ricevere una critica severa da parte di Gesù. Quale delle quattro critiche si riferisce a me?
- La nostra Comunità/famiglia merita oggi questi 'Guai a voi' da parte di Gesù?

7) Preghiera finale : Salmo 95

Annunciate a tutti i popoli le meraviglie del Signore.

*Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome.*

*Annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.
In mezzo alle genti narrate la sua gloria,
a tutti i popoli dite le sue meraviglie.*

*Grande è il Signore e degno di ogni lode,
terribile sopra tutti gli dèi.
Tutti gli dèi dei popoli sono un nulla,
il Signore invece ha fatto i cieli.*

Martedì della Ventunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Lectio: 2 Tessalonesi 2,1-3.13-17

Matteo 23, 23 - 26

1) **Preghiera**

O Dio, che unisci in un solo volere le menti dei fedeli, concedi al tuo popolo di amare ciò che comandi e desiderare ciò che prometti, perché fra le vicende del mondo là siano fissi i nostri cuori dove è la vera gioia.

2) **Lettura : 2 Tessalonesi 2,1-3.13-17**

Riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e al nostro radunarci con lui, vi preghiamo, fratelli, di non lasciarvi troppo presto confondere la mente e allarmare né da ispirazioni né da discorsi, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia già presente. Nessuno vi inganni in alcun modo!

Noi dobbiamo sempre rendere grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, per mezzo dello Spirito santificatore e della fede nella verità. A questo egli vi ha chiamati mediante il nostro Vangelo, per entrare in possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo.

Perciò, fratelli, state saldi e mantenete le tradizioni che avete appreso sia dalla nostra parola sia dalla nostra lettera. E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza, conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene.

3) **Commento⁵ su 2 Tessalonesi 2,1-3.13-17**

● **Sovente – ed accade più di quanto si possa immaginare – tra ciò che si annunzia e ciò che si comprende c'è un abisso infinito.**

Questo abisso non risparmia neanche le verità della nostra fede. Se non ci fosse lo Spirito Santo a darci ogni giorno la vera comprensione della Parola di Gesù, noi faremmo del Vangelo un ammasso di pensieri umani.

Questo avviene, è avvenuto, avverrà sempre quando lo Spirito Santo non guida più la mente credente e non la guida quando il suo cuore si immerge nel peccato, vive nella trasgressione dei comandamenti, non vive la Parola del Vangelo.

Lo Spirito di Dio si serve degli Apostoli di Cristo Gesù affinché la Chiesa rimanga sempre nella verità della rivelazione, ma anche nella verità della sua comprensione.

Quello dello Spirito di Dio è una comprensione sempre attuale, che avanza nella storia e cammina verso la sua pienezza definitiva che si compirà nel regno dei cieli, quando vedremo Dio faccia a faccia e nessuna discrepanza più vi sarà tra la Parola annunziata e la verità compresa.

● **Paolo è preoccupato. è molto preoccupato.** Nella comunità di Tessalonica, nonostante vi fosse una fede rigogliosa e una carità operosa, c'era qualcosa che turbava il suo esistere, la sua vita. Il turbamento creava disordini a livello di comprensione della stessa vita. Si è già detto: ogni qualvolta una sola verità di fede viene compresa male, o annunziata male, tutta la verità soffre e se soffre la verità di conseguenza soffre anche la vita, che non è più quella che il Vangelo indica come vera vita ad immagine della vita di Gesù Signore.

Chi è preposto alla guida della comunità, a qualsiasi livello, è obbligato ad intervenire per ristabilire in essa sia la vera rivelazione come anche la vera comprensione della Parola.

Se non lo fa, si rende colpevole dinanzi a Dio di grave peccato di omissione.

Con la sua trasgressione ha contribuito a che ogni genere di disordine sorgesse in seno alla comunità, con grave conseguenza della sua armonia e della sua pace. Una sola falsità in breve tempo è capace di rovinare l'intero sistema della verità evangelica. Per questo è urgente che si

⁵ www.parcchiagottolengo.it

intervenga e che si intervenga anche con una certa tempestività, ristabilendo la verità della rivelazione e della sua comprensione.

I Tessalonicesi hanno un problema di comprensione della fede. La loro fede è stata alterata in parte sulla venuta del Signore e sulla riunione dei credenti con Cristo Gesù.

La questione non è però sulla verità in su. Tutti dobbiamo andare incontro al Signore. Il Signore verrà incontro a noi.

Ma quando verrà il Signore? In attesa della sua venuta, cosa dobbiamo fare? Come dobbiamo comportarci? E' a queste semplicissime domande che Paolo risponde, riponendo la fede sul lucerniere e la comprensione di essa nella sua esatta verità.

• ***La prima verità che Paolo annunzia è questa: il giorno del Signore non è imminente.***

Verrà di certo il Signore, ma di certo non verrà oggi, non verrà domani, né dopodomani.

Quando verrà è, è stato, dovrà sempre rimanere mistero. Nessun uomo potrà mai saperlo.

Il giorno della venuta del Figlio dell'uomo sulla terra per il giudizio non è oggetto di rivelazione, non lo è stato per il passato, non lo è per il presente e non lo sarà per il futuro.

Dio Padre ha voluto che questo mistero rimanesse nascosto nel suo cuore.

Questa è la verità.

Perché allora i Tessalonicesi erano caduti dalla retta fede e si erano lasciati conquistare da un pensiero così estraneo alla natura e all'essenza della rivelazione?

I motivi addotti da Paolo sono due: da un lato c'era chi si spacciava per un ispirato da Dio, per uno che aveva raccolto i segreti del Signore e tra questi segreti c'era anche quello della fine del mondo; dall'altro c'era chi sosteneva, o affermava che era stato lo stesso Paolo a dire queste cose e lo avrebbe detto in una sua lettera.

Paolo è categorico. Non c'è alcuna lettera da parte sua. Non c'è alcuna ispirazione da parte del Signore.

Se non c'è né l'una né l'altra fonte, se l'una e l'altra fonte sono false, perché loro sono così facilmente caduti nella confusione della loro mente e nel turbamento del loro cuore?

• Da qui ***la raccomandazione a non lasciarsi così facilmente turbare.*** Ciò significa che ci sono delle verità così assolute nella nostra fede, che da sole sono sufficienti a smascherare la falsità di tutto ciò che in qualche modo le contraddice. Il cristiano può preservarsi dal cadere in errore. á sufficiente che ponga attenzione ad alcune verità e che queste verità le possieda con vera e piena comprensione nel suo cuore.

Con queste riuscirà sempre a discernere se una voce che giunge al suo orecchio è vera, oppure falsa; se merita di essere ascoltata, oppure bisogna con fermezza respingerla.

Questo principio è fondamentale non solo per i Tessalonicesi, ma per ogni cristiano. ***Una sola verità posseduta in pienezza riesce a farci discernere tutte le falsità che di volta in volta ci vengono presentate per ingannarci e per turbarci.***

Ognuno è obbligato a formarsi una mentalità di retta fede e di sicura comprensione se vuole non essere ingannato né turbato. ***La fede è anche affidata alla nostra responsabilità, oltre che a quella di coloro che hanno il mandato da parte di Gesù di vigilare perché nessun errore si intrometta in essa.***

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 23, 23 - 26

In quel tempo, Gesù parlò dicendo: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull'anéto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma all'interno sono pieni di avidità e d'intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi pulito!».

5) *Commento*⁶ *sul Vangelo secondo Matteo 23, 23 - 26*

• *La giustizia, la misericordia e la fedeltà.*

Continua il discorso dei guai contro gli scribi e i farisei e contro tutti coloro che li imitano nelle loro falsità e le loro ipocrisie. Essi curano l'esteriorità e trasgrediscono palesemente le prescrizioni fondamentali della legge divina. Trascurano la giustizia, la virtù che ci pone integri e praticanti davanti a Dio e testimoni autentici dinanzi agli uomini. **La virtù che ci rende giusti con la vera adesione ai precetti del Signore, ci rende veraci e credibili perché portatori di verità, annunciate e vissute.** Ci rende ancora veri dinanzi al nostro prossimo a cui indichiamo la strada giusta per andare a Dio. Non essendo in un rapporto di comunione con il Signore si trascura e si viene meno anche alla misericordia: capita l'assurdo di sentir scandire condanne proprio da chi avrebbe più bisogno di perdono e di pietà. **Chi non sperimenta la bontà del Signore e sempre portato alla rigidità verso gli altri.** Capita anche ai nostri giorni di incontrare confessori «troppo santi» per essere veramente testimoni della divina ed infinita misericordia. Fanno parte della categoria antica degli scribi e dei farisei che imponevano pesi insopportabili agli altri. Infine, presi dalle esteriorità e induriti nel cuore, vengono meno anche alla bella virtù della fedeltà. È la perseveranza nel bene, la costanza negli impegni assunti, il senso del dovere da esplicitare nei confronti del Signore e nei confronti del prossimo nei diversi stati di vita. Ai nostri giorni appare particolarmente urgente riscoprire le tre virtù di cui oggi il Signore ci parla. Viviamo infatti momenti in cui pare che **la giustizia** sia solo una chimera, una meta quasi irraggiungibile. Sappiamo quanta inquietudine genera la mancanza di giustizia anche solo nelle sue attuazioni umane. Proprio **dalla mancanza di misericordia e dall'assenza del perdono sgorgano poi le peggiori lotte interminabili e vendette incrociate in diversi strati della nostra società.** Dobbiamo poi aggiungere che la prima ad esprimere questa virtù dovrebbero essere la chiesa nella persona dei suoi ministri. L'infedeltà poi sgretola i vincoli migliori e le realtà più sacre del nostro vivere e miete vittime prevalentemente proprio dove l'amore dovrebbe regnare sovrano.

• *Ma all'interno sono pieni di avidità e d'intemperanza.*

È facile attaccarsi alle cose esteriori. È facile celebrare una stupenda liturgia fatta di suoni, canti, infiniti segni, molteplici gesti, cerimonie perfette, incensi, ceri, casule, dalmatiche, paramenti sontuosi, ricamati in oro. **È facile** snodare lunghe processioni. **È facile** partecipare a convegni, conferenze, tuonare dal palco, dai microfoni, dalle cattedre. Tutte le cose esteriori sono facili e spesso sono arricchite per nascondere la povertà interiore che ci anima, ci consuma, ci logora.

Gesù oggi parla con molta chiarezza agli scribi e ai farisei. Loro sono della religione esteriore. Pagano la decima della menta, dell'aneto, del cumino. Ostentano lunghe preghiere. Vivono un culto fatto di esaltanti esteriorità. Allungano le frange. Hanno un comportamento quasi divino. Il loro cuore però è fradicio, sporco, lurido. Filtrano il moscerino nelle cose esteriori. Guai a dimenticare un inchino. Turba la bellezza della liturgia. Però viene ingoiato il cammello dell'immoralità, dell'ingiustizia, della cattiveria del cuore e della mente. Viene abolito l'amore verso i fratelli, l'accoglienza dei peccatori, la ricerca della pecorella smarrita. Si derubano le case delle vedove e dei semplici in nome della religione, della vita eterna, del paradiso.

A che serve pulire l'esterno del bicchiere quando in esso vi è del veleno mortale? A che serve fare delle splendide liturgie quando i partecipanti vengono con il cuore pieno di odio, rancore, non si danno neanche il segno della pace? A che giova creare una falsa comunione con Cristo quando neanche si finge per creare una apparenza di comunione con i fratelli? **È l'uomo la via di Dio.**

• *La verità del nostro rapporto con Dio è data dalla verità della nostra relazione con i fratelli.*

Se i fratelli non sono nel nostro cuore, neanche Dio vi abita. Dove abita Dio regnano pace, amore, misericordia, pietà, compassione, perdono, riconciliazione, ricerca sempre della più alta obbedienza ad ogni parola che è uscita dalla bocca del nostro Dio e Signore.

Non si può costruire la nostra religione sull'ipocrisia, sull'inganno, sulla pura esteriorità. Il Signore, attraverso il profeta Malachia, esprime disgusto per un tale culto. Per Lui è preferibile chiudere le porte delle nostre chiese, anziché offrire un culto falso, frutto di un cuore falso, di una mente falsa, di un'anima nella quale regna il peccato. È giusto che anche noi ci interroghiamo. È sempre cosa salutare fare un completo esame di coscienza. Se scopriamo che il

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

nostro cuore in qualche cosa è impuro, è giusto che prima di accostarci all'altare del Signore, lo si purifichi. Quando il cuore è puro, tutto il culto è puro. Esso è gradito a Dio anche se offerto nella maniera più semplice, più misera, più povera. È il cuore che deve essere ricco di perdono, di giustizia, di misericordia. **Quando il cuore è ricco di Dio, le cose esteriori perdono il loro significato, la loro importanza.** Anche uno straccio è gradito al Signore quando il cuore è santo.

• **Esteriorità.**

L'esteriorità che prende tutto il nostro atteggiamento...

Ecco il fariseo cieco e ipocrita.

Ecco come anche ciascuno di noi, nei rapporti con se stesso, con gli altri e anche con Dio raggiunge lo stato della cecità e della ipocrisia.

Ecco allora le contraddizioni: "filtrare il moscerino e ingoiare il cammello", "pulire l'esterno del bicchiere e lasciare sporcato l'interno", "assolvere alle norme più minuziose e trascurare la legge di Dio e dell'uomo".

L'esteriorità diventa la copertura di ogni peccato e dell'egoismo.

Occorre una purificazione, dice Gesù, sempre ripartendo dall'interno, da quella interiorità che fa brillare l'esterno come segno dell'umanità.

Il cammino dell'umanità di ciascuno deve ripartire proprio da questa interiorità che spesso ci viene a mancare perché ci lasciamo prendere da questo apparire che non fa brillare, da questo essere davanti a noi che nasconde l'essere dentro di noi, da una osservanza legale che va a scapito di quella vitale.

Ognuno è chiamato a ripulire l'interno del suo bicchiere rimasto sporco.

RIAPPARIRA' LA BRILLANTEZZA DELL'UMANITA' DI CIO' CHE SIAMO.

6) Per un confronto personale

- Sono due espressioni di 'Guai a voi...', due motivi per ricevere una critica da parte di Gesù. Quale dei due si applica a me?
- Osservanza e gratuità: quali delle due si applica in me?

7) Preghiera finale : Salmo 95

Vieni, Signore, a giudicare la terra.

*Dite tra le genti: «Il Signore regna!».
È stabile il mondo, non potrà vacillare!
Egli giudica i popoli con rettitudine.*

*Gioiscano i cieli, esulti la terra,
risuoni il mare e quanto racchiude;
sia in festa la campagna e quanto contiene.*

*Acclamino tutti gli alberi della foresta
davanti al Signore che viene:
sì, egli viene a giudicare la terra;
giudicherà il mondo con giustizia
e nella sua fedeltà i popoli.*

Mercoledì della Ventunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**San Bartolomeo****Lectio : Apocalisse 21, 9 - 14****Giovanni 1, 45 - 51****1) Preghiera**

Confermaci nella fede, o Padre, perché aderiamo a Cristo, tuo Figlio, con l'entusiasmo sincero di **san Bartolomeo apostolo**, e per sua intercessione fa' che la tua Chiesa si riveli al mondo come sacramento di salvezza.

La tradizione ci riporta il martirio di Bartolomeo, scuoiato vivo, e la sua pelle viene dipinta da Michelangelo nella Cappella Sistina...

In positivo, **Bartolomeo/Natanaele** nel Vangelo subisce la prova in versione di grazia: Gesù lo scruta e lo trapassa oltre la superficie, entra con la sua intimità oltre la sua pelle, lo "inter-pella", dentro. La meraviglia di Bartolomeo, di fronte a Gesù che lo scruta e lo conosce "oltre" la pelle, al di là dell'apparenza, fino a scendere nella sua intimità, è il passo che conduce l'apostolo a rispondere a quella chiamata interpellante, seguendo Gesù.

Dalle superficialità del nostro fare religioso, ci dice questo santo, possiamo passare all'essere in comunione intima con Cristo, entrando nel mistero della meraviglia di Lui che ci conosce e che varca il confine della nostra pelle, arrivando al cuore.

2) Lettura : Apocalisse 21, 9 - 14

Uno dei sette angeli mi parlò e disse: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell'Agnello». L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino.

È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte.

Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello.

3) Commento ⁷ su Apocalisse 21, 9 - 14

• **Il quadro ci presenta la nuova Gerusalemme, tutta oro e pietre preziose, ben diversa dalla città di Babilonia, la prostituta, rivestita di ornamenti ma madre di tutte le prostituzioni.**

"Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno il suo popolo..."

Questo versetto 3 ci richiama il prologo di Giovanni: *"E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi..."*(v. 14)

Ricordiamo ancora una volta che la traduzione esatta dei verbi "abitare" e "dimorare" è "porre la tenda". Di conseguenza, diremo: *"Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli porrà la tenda tra di loro..."* (Apoc. 21,3) e *"...e pose la sua tenda in mezzo a noi..."* (Gv 1,14)

La tenda racchiude in sé almeno due immagini: quella del cammino (è un Dio che cammina con il suo popolo) **e quella del pastore nomade** (Dio pasce il suo gregge camminando con le sue pecore). **Ecco la tenda di Dio in mezzo a noi!**

Notiamo che fin dall'inizio il primo quadro sviluppa il tema della novità: la Gerusalemme nuova è inserita in un contesto nuovo. *"Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra..."* (21,1).

Soffermiamoci un attimo sul v. 5: *"Ecco, io faccio nuove tutte le cose..."* in cui "faccio" è la traduzione di un termine tecnico della creazione (il verbo greco poieo) che significa, appunto, "creo". Il Signore sta facendo una nuova creazione, che non è futura perché il verbo viene espresso al tempo presente.

⁷ www.qumran2.net

• **Quindi, la nuova creazione è già in atto; Dio non attenderà la fine dei tempi per donarci la gioia, per toglierci il lutto, la morte, il lamento e l'affanno.** Il Signore già oggi crea cose nuove, che porterà evidentemente a compimento nella loro pienezza alla fine dei tempi, quando lo incontreremo.

Credo sia fondamentale riflettere su questi concetti perché siamo di fronte a una situazione non solo di consolazione, ma d'impegno. Adesso lo, Dio, e tu, uomo, facciamo qualche cosa di nuovo. La prospettiva cambia diametralmente: **i semi del regno** (il granello di senape, ad es.) **sono già piantati e stanno crescendo.**

E' bello sentirsi parte di questa novità perché con il battesimo noi siamo entrati nella nuova creazione, primizia della comunione piena con Dio alla fine dei tempi. Il nostro Signore è il Dio dell'Alleanza che non rinnega mai il suo popolo e il patto che ha stabilito con lui.

In Apocalisse 21, come in questo brano profetico, **si possono distinguere due momenti: il primo con una visione di speranza, di apertura** ("A colui che ha sete darò gratuitamente acqua della fonte della vita" - v. 6) **e un secondo momento di condanna** ("Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali e i fattucchieri, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo." v. 8).

Appare chiaro il richiamo profetico alla possibilità di entrare nella categoria dei codardi, di quanti - cioè - non hanno avuto il coraggio di testimoniare.

• In proposito sappiamo che **successivamente agli anni 90 d.C. sorse nella Chiesa il grande problema dei "lapsi"**, cioè di coloro che nella persecuzione non erano stati coerenti, avevano abiurato e sacrificato agli idoli e che poi, con il ritorno alla normalità, avevano chiesto di essere riammessi nella comunità ecclesiale. Coloro che erano stati perseguitati si opposero, però, a questa riammissione pretendendo che fosse subordinata ad un nuovo battesimo, perché ritenevano che rinnegando Cristo i "lapsi" avessero addirittura cancellato il loro battesimo.

Sulla questione avvenne un grande dibattito nella Chiesa, con il rischio di scismi, fino a quando non prevalse l'opinione di Cornelio, vescovo di Roma, e di Cipriano, vescovo di Cartagine, secondo la quale il battesimo non poteva in ogni caso essere cancellato, nemmeno dal peccato più grave. Quindi i "lapsi" sarebbero dovuti essere riammessi nella comunità ecclesiale, magari attraverso un percorso penitenziale, ma senza essere ribattezzati.

• Concludiamo le considerazioni sul primo quadro dicendo che **Cristo oggi si incontra nella Chiesa, nuova Gerusalemme e centro della nuova creazione.** Di conseguenza dobbiamo adoperarci per migliorare la nostra comunità ecclesiale in modo che **"...i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i fattucchieri, gli idolatri..."** (21,8) e i mentitori diminuiscano e aumentino, invece, gli iscritti nel libro della vita.

La Chiesa è fondamentale per poter vivere fino in fondo l'esperienza di Cristo.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Giovanni 1, 45 - 51

In quel tempo, Filippo trovò Natanaèle e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaèle gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi».

Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Natanaèle gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi». Gli replicò Natanaèle: «Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!».

Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo».

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Giovanni 1, 45 - 51

• **Filippo e Natanaele sono due nuovi discepoli di Gesù. Il primo riceve direttamente la chiamata; il secondo la riceve tramite un suo amico.** I due si ritrovano in Gesù. Questo incontro

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron – Monaci Benedettini Silvestrini

ha rappresentato per loro un'esperienza di fede, un cambiamento nel loro comportamento, una nuova dimensione nel modo di vedere le cose, che li apre ad altre possibilità.

Esso ha rappresentato per loro una rottura con il passato, il penetrare in un nuovo mondo, in un nuovo tragitto di vita, poiché cercare Gesù vuol dire cercare la verità - cercare la luce, cercare Dio. "Vieni e vedi"... **Entrare nell'intimità di Gesù significa scoprire il suo modo di vivere, vivendo con lui... cioè con gli uomini nostri fratelli.** È soltanto nell'esperienza comunitaria, nell'interesse per il modo di vivere degli altri, nel fatto di rimanere e di solidarizzare con gli altri, che noi acquistiamo a poco a poco l'esperienza della nostra fede. "Vedrete il cielo aperto"... Dio si presenta e prende contatto con gli uomini, attraverso Cristo; egli vuole sentirsi vicino agli uomini, ed è tra di loro che ha fissato la sua tenda, nella comunità. Il cielo, in questa prospettiva del Vangelo, viene a noi tramite Cristo. Attraverso la nostra partecipazione, nella misura in cui lo possiamo, alla vita di Dio. Quante cose potremmo vedere e provare se noi seguissimo Gesù.

• **Filippo incontra Natanaele e comunica all'amico di avere trovato il Messia nella persona di Gesù.** L'annuncio di Filippo è una professione di fede che si fonda sulla Scrittura. Egli riconosce in Gesù l'Atteso di Israele (cfr Dt 18,18-19).

La reazione di Natanaele esprime il suo scetticismo: il Messia non può avere la sua patria in un villaggio insignificante come Nazaret.

Filippo non tenta di chiarire o risolvere il dubbio dell'amico, ma cerca di invitarlo ad un'esperienza personale con il Maestro, la stessa da lui vissuta in precedenza e che ha cambiato la sua vita.

Solo la fede è capace di far superare i motivi di scandalo e di autosufficienza umana. E Gesù la suscita in ogni uomo che si mette in ascolto della sua parola, come ha fatto Natanaele, che acconsentì ad accogliere il mistero che Filippo gli proponeva con il semplice invito: "Vieni e vedi" (v. 46).

• **Gesù, che legge nel cuore dell'uomo, riconosce la prontezza, la ricerca sincera e il desiderio di Natanaele di incontrarsi con lui.** E Gesù, vedendolo arrivare così aperto e disponibile, lo previene e lo saluta come un autentico rappresentante d'Israele in cui non c'è falsità. Secondo la spiegazione di qualcuno, **Natanaele sarebbe chiamato da Gesù "israelita", cioè degno del nome di Israele, perché questo nome significa "colui che vede Dio"** e a Natanaele viene promessa la visione degli angeli che scendono e salgono sul figlio dell'uomo (v. 51).

Gesù conosce bene Natanaele, anche se lo incontra per la prima volta, perché egli conosce tutti (2,24) e sa cosa c'è nell'uomo (2,25). E **Gesù dà a Natanaele una prova di conoscerlo bene: egli l'ha visto quando era sotto il fico.** Sedere sotto il fico significa meditare e insegnare la Scrittura. Natanaele, dunque, è un uomo applicato allo studio della Scrittura che cerca e attende la venuta del Messia. Anche mentre ascoltava la spiegazione delle Scritture, era accompagnato e sostenuto dallo sguardo amoroso di Dio.

• **Natanaele, toccato nell'intimo del suo cuore per la conoscenza che Gesù ha di lui** (nota solo a Dio), **riconosce in Gesù il Messia ed esclama: "Tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele"** (v. 49). Con la sua fede nel Messia, Natanaele è già disposto ad un'ulteriore rivelazione di Gesù, che gli dice: "Vedrai cose maggiori di queste!" (v. 50). Gesù parla di una rivelazione continua del Padre, di un movimento di salita e discesa degli angeli, richiamando la scena di Giacobbe, nella quale il patriarca "fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa" (Gen 28,12). Il salire e scendere è un richiamo alla realtà umana e divina di Gesù.

Egli, pur essendo tra gli uomini, è in comunione col Padre, è il "luogo" dove si manifesta il Padre, è la "casa di Dio", è la "porta del cielo"(cfr Gen 28,17).

Gesù è la rivelazione del Padre, è il punto di unione tra cielo e terra, è il mediatore tra Dio e gli uomini, è la nuova scala di Giacobbe di cui Dio si serve per dialogare con l'uomo. In Gesù l'uomo trova il luogo ideale per fare esperienza di Dio che salva. La piena e definitiva rivelazione di Dio si avrà solo in Gesù risorto e seduto alla destra del Padre nei cieli, dove salgono e scendono gli angeli di Dio.

Natanaele è stato trasformato dall'incontro con Gesù perché in lui non c'è falsità; si è accostato a Gesù con cuore sincero e semplice.

• **Ecco davvero un israelita in cui non c'è falsità!**

Un elogio di Gesù nella festa di san Bartolomeo. Ne troviamo altri nei Vangeli e sono tutti significativi. In questo caso, nel primo capitolo del Vangelo di Giovanni sono descritte le chiamate dei primi cinque discepoli. In una successione espressiva sono riportate diverse situazioni umane e troviamo anche una rivelazione progressiva proprio della figura di Gesù. Tra queste spicca quella di **Natanaèle, l'apostolo poi identificato con Bartolomeo** e proprio a lui il Signore affida la sua auto-rivelazione più completa. Gesù nell'elogiare questo discepolo valorizza la ricerca sincera di chi tenta di trovare il Signore con tutto il cuore e con tutta la mente. **Natanaèle è un fine conoscitore delle Sacre Scritture vuole capire la figura di Gesù proprio alla luce dell'insegnamento dei profeti.** Sono tutte indicazioni valide anche per noi; l'esortazione ad approfondire la conoscenza di Gesù con la lettura della Bibbia: come diceva San Giròlamo, esperto traduttore della Bibbia ebraica, che dice che l'ignoranza delle Sacre Scritture è ignoranza di Cristo stesso. Gesù vuole premiare, in qualche modo il modo giusto per cercarlo nel modo giusto: con la lettura della Bibbia.

• **Gesù proclamando le beatitudini aveva annoverato tra i beati i puri di cuore, motivando: perché vedranno Dio.** Natanaèle, l'apostolo che oggi festeggiamo, viene definito dal Signore un vero israelita in cui non c'è falsità. Dove non c'è falsità c'è purezza di cuore, la virtù che consentirà all'apostolo di incontrare il Signore e lo indice a fare la sua bella confessione di fede: "*Rabbi, tu sei il figlio di Dio, tu sei il re d'Israele*". Ecco come Bartolomeo ha trovato il suo Dio e il suo re nella persona del Cristo. Gesù in premio della sua fede gli predice la risurrezione: «*In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo*». Ci viene così offerto **uno splendido esempio di come incontrare il Signore e poi seguirlo in piena fedeltà. Occorre alimentare la fede, accettare la mediazione di chi può condurci verso Cristo** (è Filippo ad indicare il Messia a Natanaele), **lasciarsi guardare e riconoscere da lui.** Vedere in fine in Lui la risposta ultima a tutti i nostri interrogativi. Natanaele, che era un intellettuale onesto, un vero israelita, comprende la novità di Cristo e ne professa esplicitamente la superiorità, riconoscendolo figlio di Dio. Oggi ci sprona non solo di cercarlo ma anche di proclamare la nostra fede: tu sei il figlio di Dio, tu sei il re d'Israele.

6) Per un confronto personale

- Qual è il titolo di Gesù che più ti piace? Perché?
- Hai avuto un intermediario tra te e Gesù?

7) Preghiera finale : Salmo 144

I tuoi santi, Signore, dicono la gloria del tuo regno.

*Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza.*

*Per far conoscere agli uomini le tue imprese
e la splendida gloria del tuo regno.
Il tuo regno è un regno eterno,
il tuo dominio si estende per tutte le generazioni.*

*Giusto è il Signore in tutte le sue vie
e buono in tutte le sue opere.
Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,
a quanti lo invocano con sincerità.*

Giovedì della Ventunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio : 1 Corinzi 1, 1 - 9****Matteo 24, 42 - 51****1) Orazione iniziale**

O Dio, che unisci in un solo volere le menti dei fedeli, concedi al tuo popolo di amare ciò che comandi e desiderare ciò che prometti, perché fra le vicende del mondo là siano fissi i nostri cuori dove è la vera gioia.

2) Lettura : 1 Corinzi 1, 1 - 9

Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!

Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo.

Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!

3) Commento⁹ su 1 Corinzi 1, 1 - 9

• **L'ultima tappa del secondo viaggio missionario di Paolo** (At 15,36; 18,1s) **fu Corinto**. Era partito da Antiochia con Sila (Silvano) attraversando **la Siria del Nord e la Cilicia**, confermando nella fede le Chiese già fondate. Si era poi recato a **Derbe e a Listra** dove aveva aggregato Timoteo, quindi era andato a Iconio in **Licaonia**. Attraversò poi **la Frigia e la regione della Galazia**. Impedito dallo Spirito Santo di passare in Asia, si diresse verso la Bitinia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise. Giunto vicino alla Misia, Paolo ebbe la visione di un Macedone che lo supplicava di passare in **Macedonia**. Paolo, Sila e Timoteo si imbarcarono così a Troade verso Samotracia e poi giunsero a Neapoli, quindi a **Filippi nella Macedonia**. Paolo e Sila proseguirono giungendo a Tessalonica, da dove dovettero allontanarsi a causa di una sollevazione dei Giudei. Unitamente a Timoteo giunsero a Berea, ma la persecuzione dei giudei di Tessalonica li raggiunse anche a Berea. L'apostolo partì da solo **verso Atene, poi si recò a Corinto**, dove venne raggiunto da Sila e Timoteo. A Corinto fu ospite di due coniugi, Aquila e Priscilla, lavorando come tessitore. A Corinto Paolo vi giunse nel 52 d.C e dovette restarci per circa diciotto mesi.

• **La città di Corinto** era stata distrutta nel 146 a.C. dal console Lucio Mummio, ma nel 44 a.C. Caio Giulio Cesare la fece ricostruire e ripopolare con coloni italici. Nel 27 a.C. Ottaviano Augusto la costituì capitale della provincia senatoriale dell'Acaia. La città in breve arrivò a superare lo splendore antico. Affacciata sul mare, con nel retroterra i monti Oneia, aveva due porti (Cencre sul golfo Saronico, Lecheo sul golfo di Patrasso) frequentatissimi, tanto che Corinto divenne un essenziale punto d'incontro dei mercati d'Italia, Grecia e Asia. Città di mare, **Corinto era una città cosmopolita**, dove il denaro circolava in abbondanza e col denaro la dissolutezza, tanto che la vita spensierata e dissoluta veniva definita "portarsi alla maniera dei Corinzi": "corintizzare"; contemporaneamente vi erano tantissimi poveri. Sull'Acropoli a 575 m. sul livello del mare c'era un tempio, di non grandi proporzioni - quattro colonne di facciata come si ricava da una moneta - dedicato ad Afrodite. Strabone (Geografia, VIII, 6, 20) parla della presenza di un migliaio di prostitute sacre (ierodule) accanto al tempio, ma il dato si riferisce in realtà al grande numero di prostitute presenti a Corinto. Capitale dell'Acaia, non è azzardato pensare che a Corinto ci fossero

⁹ www.perfettaletizia.it

circa 500.000 abitanti, dei quali due terzi erano schiavi, addetti ai due porti e alle attività relative al commercio, nonché alle case patrizie. C'era poi un buon numero di residenti temporanei.

• **La comunità fondata da Paolo era in gran parte costituita da persone di bassa condizione, ma non mancavano persone altolocate.** Quanti erano i cristiani al tempo della prima lettera? A giudicare da come Gesù incoraggiò Paolo a continuare a predicare nonostante le difficoltà, perché a Corinto aveva un numeroso popolo (At 18,9-10), cioè persone che vivevano la legge senza la Legge (Rm 2,14) e che erano pronte ad accogliere il Vangelo e a difendere Paolo, dovevano essere non pochi, dopo diciotto mesi di lavoro apostolico.

I fedeli si riunivano in giorni fissati (domenica) in varie case (At 2,46; Rm 16,5.10.11; 1Cor 16,19; Fil 4,22; Col 4,15) prima dell'alba per la preghiera, poi si riunivano nuovamente per il pasto serale (Plinio il giovane, "Epistola a Traiano X,96,1-9"). Al termine dell'agape si celebrava l'Eucaristia. C'erano anche le convocazioni plenarie di tutta la comunità (14,23), che si prolungavano fino a notte inoltrata, probabilmente in qualche luogo fuori città, con sistemazione di ampi tendoni.

La comunità era fervente, tuttavia esistevano motivi di preoccupazione.

Paolo scrisse ai Corinzi una prima lettera dove raccomandava di tenersi a distanza da alcuni agitatori. La lettera non venne conservata dalle comunità primitive, ma la sua sostanza si ritrova nella 1Cor 5,9s. Non è da pensare che tale lettera non conservata fosse parola di Dio, che altrimenti sarebbe entrata nella raccolta delle lettere canoniche di san Paolo.

• **A Corinto si era formata un'assemblea numerosa grazie al ministero di Paolo** (Atti 18:10). E lui, fedele pastore e zelante evangelista, continua a vegliare su di essa con sollecitudine (confr. 2 Corinzi 11:28). Egli scrive da Efeso questa prima lettera che si rivolge anche a «*tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo*» (v. 2). È dunque scritta anche per noi, se ne facciamo parte.

Paolo ha ricevuto da Corinto spiacevoli notizie. Vari disordini erano apparsi in quell'assemblea. Ma, prima di affrontare questi penosi argomenti, l'apostolo ricorda a quei credenti le loro ricchezze spirituali, attribuendole alla grazia di Dio (v. 4,5). Per misurare la nostra responsabilità e prendere più sul serio la nostra vita cristiana, cerchiamo qualche volta di valutare i nostri inestimabili privilegi. E ringraziamo il Signore come l'apostolo fa in questa occasione.

Il primo rimprovero rivolto all'assemblea di Corinto riguarda le loro discordie. Seguivano l'uomo (Paolo, Apollo, Cefa, in quanto dottori più eminenti di altri: Giovanni 3:2), invece di essere uniti nella comunione di «Gesù Cristo, nostro Signore», il Figlio di Dio (v. 9). Che questa sia sempre la nostra parte (1 Giovanni 1:3).

4) Lettura : dal Vangelo di Matteo 24, 42 - 51

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Vegliate, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo.

Chi è dunque il servo fidato e prudente, che il padrone ha messo a capo dei suoi domestici per dare loro il cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così! Davvero io vi dico: lo metterò a capo di tutti i suoi beni.

Ma se quel servo malvagio dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda", e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a mangiare e a bere con gli ubriaconi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli ipocriti: là sarà pianto e stridore di denti».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Matteo 24, 42 - 51

• **Il Signore chiede ad ogni suo discepolo di essere vigilante, attento, saggio, prudente, sempre al posto di lavoro.** Ma qual è il posto del lavoro del cristiano? Esso è uno solo: essere sempre cristiano perfetto, da cristiano perfetto pensare, volere, decidere, agire, operare. **Lasciarsi**

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luciano Sanvito

sempre muovere e condurre dallo Spirito Santo quotidianamente a tutta la verità. Presentarsi al mondo come vero Corpo di Cristo, Casa del Vangelo, Tempio vivo di Dio. Essere ogni giorno persona di grande comunione nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa. Questo è il suo posto e questo il suo lavoro. Nessuno sa quando il Signore verrà. **L'ora del giudizio di Dio sulla nostra vita è sempre ignoto.** In ogni momento il nostro Dio potrebbe venire e quando Lui verrà dovrà trovarci al nostro posto di cristiani.

● **Non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà.**

È verità. Nessuno conosce l'ora della sua morte né della fine del mondo. Lungo il corso della storia molti hanno profetizzato che il mondo sarebbe finito in questo o in quell'altro giorno, puntualmente sono stati smentiti e la loro profezia è risultata falsa. Sarà sempre così: chiunque si azzarderà a predire la fine del mondo, sarà sempre dichiarato mentitore dagli eventi. Dobbiamo però dire che vi sono stati e vi saranno sempre i falsi profeti della verità a motivo dell'esistenza di molti uomini che sempre si lasciano abbindolare e raggirare dalla falsa profezia.

Ecco come il Signore metteva in guardia il suo popolo per mezzo di Mosè contro ogni falso profeta e ogni ingannatore: *"Qualora sorga in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno e il prodigio annunciato succeda, ed egli ti dica: "Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli", tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l'anima. Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d'Egitto e ti ha riscattato dalla condizione servile, per trascinarvi fuori della via per la quale il Signore, tuo Dio, ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male in mezzo a te"* (Dt 13,2-6). Non c'è un'altra parola di verità. La Parola del Signore rimane stabile in eterno. Su di essa solamente dobbiamo edificare la nostra vita, oggi, domani, sempre.

● **Perché dobbiamo vigilare, essere pronti, temperanti in tutto, sobri, semplicemente santi?**

Il motivo è uno solo: perché immediatamente, all'istante della nostra morte, **l'anima si presenterà al cospetto di Dio per il giudizio e a Lui essa dovrà rendere conto di ogni azione compiuta mentre era nel corpo, sia in bene che in male.** Se saremo trovati mancanti, per noi non ci sarà posto nel Paradiso. Se giusti, ma non santi andremo nel purgatorio ad espiare la pena temporale dovuta ai nostri peccati, commessi ma non ancora espiati a motivo delle nostre scarse opere buone. L'elemosina espia i peccati ed anche l'amore per i propri genitori, da accudire e servire con tanta carità, compassione, commiserazione, grande sopportazione.

Se invece saremo giudicati iniqui e perversi, per noi il posto è la perdizione eterna nell'inferno. È quel buio senza alcuna luce, è quella morte senza vita, è quella solitudine senza alcuna comunione, è quella fame e sete senza alcun nutrimento, è quel tormento di aver perso il Bene Supremo per il niente di questo mondo. I falsi profeti dicono oggi che l'inferno non esiste. Esso esiste ed è pieno. È verità.

● **Amministrazione saggia - VEGLIARE...**

Saper amministrare le realtà di Dio con saggezza.

Cominciando dalla stessa nostra vita: come la sto amministrando?

I beni che il Signore mi dà, ogni giorno, come li sto vivendo in me?

Mirare quindi ad essere un saggio amministratore di fronte a Dio.

Non lasciarsi scassinare la casa della vita, come di fronte a un ladro.

Scassinare la casa della vita dalla stoltezza, dalla superficialità.

Questa amministrazione della vita è la prova della nostra saggezza.

Vegliare dunque non tanto nell'attendere il Signore che verrà...anche.

Ma vegliare nelle realtà del presente, dove la saggezza viene provata.

E' qui dove l'amministratore dei beni della vita viene messo alla prova.

La prova della vita quotidiana è esercizio per sperimentare la saggezza.

L' AMMINISTRATORE SAGGIO NELLA PROVA E' SEMPRE PRONTO.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- A quali segnali la gente fa riferimento per dire che la fine del mondo è vicina? Tu pensi che la fine del mondo sia vicina?
- Cosa rispondere a coloro che dicono che la fine del mondo è vicina? Qual è la forza che ti spinge a resistere e ad avere speranza?

7) Preghiera : Salmo 144

Benedirò il tuo nome per sempre, Signore.

*Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.
Grande è il Signore e degno di ogni lode;
senza fine è la sua grandezza.*

*Una generazione narra all'altra le tue opere,
annuncia le tue imprese.
Il glorioso splendore della tua maestà
e le tue meraviglie voglio meditare.*

*Parlino della tua terribile potenza:
anch'io voglio raccontare la tua grandezza.
Diffondano il ricordo della tua bontà immensa,
acclamino la tua giustizia.*

Venerdì della Ventunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Lectio : 1 Corinzi 1, 17 - 25

Matteo 25, 1 - 13

1) Preghiera

O Dio, che unisci in un solo volere le menti dei fedeli, concedi al tuo popolo di amare ciò che comandi e desiderare ciò che prometti, perché fra le vicende del mondo là siano fissi i nostri cuori dove è la vera gioia.

2) Lettura : 1 Corinzi 1, 17 - 25

Fratelli, Cristo non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo. La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: «Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti».

Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dov'è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione.

Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.

3) Riflessione ¹¹ su 1 Corinzi 1, 17 - 25

● 17 Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.

Paolo smonta l'idea che l'amministrazione del Battesimo sia l'acquisizione di un titolo sul battezzato. La paternità non sta nell'aver battezzato, ma nell'aver annunciato Cristo (1Cor 4,15), non affidandosi al bel linguaggio, cioè "con sapienza di parola", ma basandosi, invece, "sulla potenza di Dio" (2,5), affinché non risultasse vana la croce di Cristo, cioè l'opera salvifica di Cristo.

La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio". La "parola della croce" annunciata a chi era imbevuto di vizio, di epicureismo, di scetticismo, di atarassia, di sete del potere, trovava come risposta il rifiuto e la derisione. Per costoro era stoltezza, cosa che neppure andava detta e bisognava vergognarsi di proporla. Per chi invece, pagano, era alla ricerca di Dio e osservava, pur con tanti limiti, la legge dell'amore senza avere la Legge (Rm 2,14), la parola della croce rimandava subito alla testimonianza di un amore senza confini, e colpiva. Tanti e tanti nel paganesimo avvertivano bene l'assurdità dell'Olimpo, il gravame soffocante delle mitologie piene di diatribe tra dei, di adulteri di Zeus, di vendette, di proposte di lussuria, di frustrazione della libertà dell'uomo sotto le beffe del Fato.

● **Se per i pagani imbevuti di vizio la "parola della croce" era stoltezza, per i Giudei era scandalo, perché proponeva un Messia crocifisso**, tutto il contrario di quello che le scuole rabbiniche avevano divulgato in Israele. Chi annunciava un Messia crocifisso doveva vergognarsi di farlo. Ma Paolo non si vergognava di certo né di fronte ai pagani, né di fronte ai Giudei, di annunciare la verità e la salvezza (Rm 1,16): "Io non mi vergogno del Vangelo". Ma tanti tra i Giudei, dal comportamento retto, comprendevano il messaggio della croce e credevano a Cristo: "Per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio".

¹¹ www.perfettaetizia.it

• I sapienti secondo la carne, gli eruditi, i sottili ragionatori che cercano consolazione con errori sui loro errori, falliscono e non ottengono la salvezza poiché non vogliono riconoscere Dio, creatore dei cieli e la terra (Rm 1,21).

Credere nell'unico Dio è la premessa per accogliere la "stoltezza della predicazione"; stoltezza per la sapienza del mondo, perché annuncia Cristo crocifisso, ma sapienza salvifica di Dio per coloro che non ricusano di credere.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 25, 1 - 13

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono.

A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene".

Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco". Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Matteo 25, 1 - 13

• ***La parabola evangelica delle vergini sagge e delle vergini stolte che attendono lo sposo con le lampade***, alcune sprovviste d'olio per accenderle, mentre altre l'hanno comprato per tempo, sembra una parabola ordinaria, con un messaggio molto pratico, prima che risuoni l'ultima frase: "*Vegliate, dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora*". Questa frase rivela l'importanza ed il senso ultimo che Gesù dà a questa parabola indirizzata ai suoi discepoli, e quindi a noi.

È evidente, a questo punto, che lo sposo è egli stesso, ***le vergini sagge o stolte rappresentano tutti gli uomini che aspettano il suo ritorno per il giudizio***, che deciderà della loro felicità eterna con lui, e che ***il problema dell'olio è quello della nostra vita interiore, della nostra fede e della nostra disponibilità ad essere testimoni della luce***. Si tratta semplicemente della saggezza, e non di una qualunque, ma della saggezza eterna, della quale la Bibbia parla spesso.

San Giovanni descrive nel "Prologo" al suo Vangelo il modo migliore di intendere questa parabola. ***Si tratta del Verbo eterno nel quale era la vita... e la vita era la luce degli uomini, e la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta***. È possibile quindi che le antiche spiegazioni della parabola delle vergini sagge e stolte fossero più rigorose di quelle della nostra epoca, fossero più vicine alla verità. In ogni caso, è rendendosi conto di quale luce, di quale olio si tratti, che noi capiremo infine la minaccia insita in quella che sembrerebbe una parabola assolutamente ordinaria.

Inoltre, coscienti del fatto che qui è questione di vita o di morte, di salvezza o di dannazione eterna, siamo colpiti dalla sventatezza delle vergini stolte e dalle conseguenze catastrofiche della loro incredibile pigrizia. Nonostante tutto, perché esse vanno incontro ad una tale punizione? La sola spiegazione della severità della punizione è la mancanza d'amore più che la mancanza di ragione. ***Le vergini stolte non hanno amato lo sposo al punto di badare a tutto ciò che è necessario per la sua venuta***. Esse non hanno sentito il grande desiderio di ritrovarsi con lui al banchetto di nozze. Amiamo dunque il Signore.

• Ecco lo Sposo, andategli incontro.

Alcuni elementi della nota parabola di oggi ci offrono spunti interessanti di riflessione. Il tema dominante rimane ancora quello della vigilanza nell'attesa dello sposo che viene. Viene ribadito che ***non ci è dato di conoscere il momento e l'ora della sua venuta***. Non possiamo perciò abbandonarci al sonno e ancor meno restare al buio perché privi di olio per alimentare le lampade.

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini

Vengono definite con chiarezza stolte o sagge le due categorie di vergini, tutte chiamate ad accogliere con puntualità e con il dovuto onore lo sposo in arrivo nel cuore della notte. Tutte e dieci hanno la lampada, tutte hanno avuto, come noi, il dono della fede. Tutte sono in attesa dello sposo e al grido che annuncia il suo arrivo tutte si destano per andargli incontro e illuminare il suo cammino verso la casa della sposa. Tutte sono consapevoli che la loro attesa non sarà priva di un premio adeguato: c'è per loro un invito ed una partecipazione al banchetto nuziale. La differenza è data da un particolare che però risulterà di fondamentale importanza: l'aver o non con se l'olio per alimentare le lampade. San Giacomo così ammoniva i suoi fedeli: "*Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo?*". E a conclusione del suo discorso affermava categoricamente: "*La fede senza le opere è morta*". È appunto come una lampada senz'olio. Le conseguenze del ritardo e del mancato appuntamento con lo sposo sono davvero tragiche: solo le vergini che erano pronte entrano nel banchetto nuziale, le altre si sentono dire: "*In verità vi dico: non vi conosco*". Sono escluse dalla festa, restano fuori perché la porta per loro era già chiusa. **Dobbiamo riflettere sui nostri ritardi e sulle nostre sprovvedutezze, potrebbero significare per noi l'esclusione dalla festa finale che attendiamo da tutta la vita.**

- **Le cinque vergini stolte, possiedono la fede, ma essa non è capace di produrre luce.** La loro è in tutto simile ad una lampada senz'olio. È l'olio che, consumandosi, genera la luce. Così è la fede che vivendo secondo pienezza di verità in noi, produce opere di vita eterna. Sempre **Gesù mette in guardia contro la tentazione della fede sterile**, cioè di quella fede che è solo un insieme di verità astratte, fuori di noi, ma che non producono alcun frutto di bene in noi e per noi negli altri. **Non è la verità che ci salva. È invece la carità che in noi si fa carne, vita, sangue, azione.** Uno può avere anche una fede razionalmente perfetta. Può conoscere parola per parola tutti i libri della Scrittura dell'Antico e del Nuovo Testamento, può imparare a memoria tutti i sistemi teologici di duemila anni di cristianesimo. Questa scienza non lo salva. **La scienza della verità di Dio salva se trasformata in nostra vita quotidiana.** Si conosce il pensiero di Dio per vivere secondo la sua volontà.

I frutti di un albero di fede mai potranno essere donati, offerti ad un altro albero per la sua salvezza eterna. **La carità è nell'aiutare l'albero perché fruttifichi.** Questa carità deve giungere anche ad offrire per l'altro tutta la nostra vita. L'altro però mai si potrà salvare per i nostri frutti. L'olio della salvezza deve essere prodotto personalmente da ogni credente. Abbiamo noi sempre il tempo per produrre quest'olio? Gesù ci dice che Lui può venire da un momento all'altro. Poi la porta si chiude e non si entra più nella sala del convito eterno. Questa è la purissima verità del Vangelo, oggi annullata, distrutta, resa va da un pensiero anche teologico che dichiara la salvezza eterna per tutti, senza alcun bisogno di produrre opere secondo la verità della fede.

- **L'insegnamento di Gesù è chiaro: quando Lui arriva la lampada deve essere bene accesa.** Lui entra nella sala del banchetto e la porta viene chiusa. Chi è con Lui, lo segue, chi non è con Lui, rimane fuori, senza alcuna possibilità che vi possa entrare dopo. Una volta che la porta si chiude, è chiusa per sempre. Non si aprirà mai più. Questa verità oggi è messa in dubbio dal mondo della grande, alta, sublime teologia. Questa alta teologia illuminata proclama che la salvezza è per tutti e che tutti un giorno saremo salvi, indipendentemente dalla nostra saggezza o stoltezza. **La misericordia di Dio ci coprirà e nasconderà la nostra malsana insipienza.** Che ognuno possa credere ciò che vuole è fatto della sua coscienza. Che uno possa affermare il contrario di ciò che Gesù dice è disonestà della mente e del cuore. L'onestà ci obbliga a dire ciò che Gesù dice. Io, contro la parola di Gesù, dico quest'altra cosa. Le parole della fede sono due: quella di Gesù e l'altra della teologia. Chi sceglie sa che Gesù pensa altro.

6) Per un confronto personale

- Ti è successo qualche volta nella vita di pensare all'olio di riserva della tua lampada?
- La storia di questa parabola è molto semplice e la lezione è evidente: "Vegliate, dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora". Morale della storia: non siate superficiali, guardate oltre il momento presente, cercate di scoprire la chiamata di Dio fin nelle minime cose della vita, perfino nell'olio che può mancare nel lumicino. Come mi pare di riuscire in ciò ?

7) Preghiera finale : Salmo 32

Dell'amore del Signore è piena la terra.

*Esultate, o giusti, nel Signore;
per gli uomini retti è bella la lode.
Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.*

*Retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.
Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore è piena la terra.*

*Il Signore annulla i disegni delle nazioni,
rende vani i progetti dei popoli.
Ma il disegno del Signore sussiste per sempre,
i progetti del suo cuore per tutte le generazioni.*

Sabato della Ventunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Santa Monica****Lectio : 1 Corinzi 1, 26 - 31****Matteo 25, 14 - 30****1) Preghiera**

O Dio, consolatore degli afflitti, che hai esaudito le pie lacrime di santa Monica con la conversione del figlio Agostino, per la loro comune preghiera donaci una viva contrizione dei nostri peccati, perché gustiamo la dolcezza del tuo perdono.

Monica (Tagaste, attuale Song-Ahras, Algeria, c. 331 – Ostia, Roma, 387) con l'assidua fiduciosa preghiera e le sue lacrime di implorazione ottenne la trasformazione spirituale del figlio Agostino. Nel libro delle «Confessioni» è delineata la sua figura di madre cristiana e di contemplativa, attenta ai bisogni degli umili e dei poveri. Il colloquio fra Monica e Agostino ci apre la profondità del suo spirito tutto proteso verso la patria del cielo.

2) Lettura : 1 Corinzi 1, 26 - 31

Considerate la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili.

Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio.

Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, "chi si vanta, si vanti nel Signore".

3) Riflessione ¹³ su 1 Corinzi 1, 26 - 31

• **La salvezza di Cristo è per tutti gli uomini, ma pochi tra i potenti, tra gli altolocati, l'accogliano**, perché illusi di aver raggiunto una salvezza, che in realtà era effimera (Mt 16,25).

“Non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili”, e ciò potrebbe far pensare ad una debolezza della comunità destinata per questo a soccombere, ma ciò non è, perché ciò che è debole per il mondo è forte per la potenza di Dio “quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti”. E ciò che è stato reso forte da Dio non può vantarsi di avere costruito da sé tale forza, ma deve riferirlo a Dio poiché “grazie a lui voi siete in Cristo Gesù (...), perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore”.

• **La stoltezza di Dio è motivo di scandalo per molti credenti anche oggi.** Sono tanti che ritengono povera ed inefficace la vita ordinaria della comunità e vanno alla ricerca di esperienze particolari o di gruppi elitari. Ma Dio ha fatto la scelta di incarnarsi, di diventare uomo ed entrare nella quotidianità dell'esperienza umana; è lì che ancora oggi lo possiamo incontrare.

Cosa significa vivere l'esperienza della croce nella vita ordinaria? Riusciamo a riconoscere nella nostra esperienza quotidiana la presenza di Cristo che ci chiama a seguirlo sulla via del dono di noi stessi fatto per amore di Dio e dei fratelli?

La nostra partecipazione alla messa, ai sacramenti, sono un incontro vivo e concreto con la persona di Cristo Gesù che si dona per noi e per la nostra salvezza? Viviamo la messa (eucaristia = ringraziamento) come ringraziamento al Signore che è divenuto per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione?

Nel nostro parlare e comunicare l'esperienza delle fede prevale la ricerca della sapienza umana o la testimonianza dell'esperienza della croce di Cristo? Quando diciamo che non ci

¹³ www.perfettaetizia.it - www.qumran2.net - www.paolocastellina.com

sentiamo pronti per vivere la testimonianza e la missione è perché non ci sentiamo abbastanza sapienti o perché non abbiamo ancora fatto nostro Il pensiero di Cristo"?

• **Il fatto che Dio sovraneamente scelga a chi impartire la grazia della salvezza dal peccato e dalle sue conseguenze, suona offensivo a tanti che si vantano della presunta loro capacità di determinare persino il loro destino eterno.** Il fatto poi, che Egli scelga di impartire la salvezza a persone non proprio di nostro gradimento o che per questo Egli non segua i criteri che noi useremmo, lo riteniamo particolarmente insopportabile ...

Abbiamo visto come Dio abbia scelto il mezzo "debole" della predicazione, e la predicazione proprio della "follia" della croce di Cristo, come un'autentica provocazione all'arroganza della "sapienza" di questo mondo, con la precisa intenzione di "svergognarla". La provocazione verso "chi si crede chissà chi" viene reiterata anche nel testo di oggi, allorché l'Apostolo considera chi siano **le persone che a Corinto sono giunte alla fede e formano ora la prima comunità cristiana. Non si tratta, per la più gran parte, di persone ragguardevoli nella comunità civile,** parte dell'élite economica, politica e culturale, **ma persone umili del popolo disprezzato,** persone trattate prevalentemente da quella che considereremmo "la feccia della società", le persone a nostro giudizio "più indegne" d'attenzione e considerazione. Non sono le persone che "si distinguono" e nemmeno le più "meritevoli" a nostro giudizio. Si tratta delle persone pazze, deboli, ignobili, disprezzate, le cose che "non sono". Perché questo? Affinché nessuno si vanti di essere stato scelto da Dio, **affinché sia chiaro che la salvezza dipende solo dalla misericordia di Dio** e da nulla che noi potremmo vantare come "titolo di merito". Il peccato, infatti, intacca ogni espressione della nostra umanità, anche quella che noi riterremo "più nobile".

• Dobbiamo veramente "mettercelo in testa una volta per tutte": così come siamo, non c'è assolutamente nulla, che potrebbe farci considerare meritevoli del favore di Dio. Meriteremmo solo la Sua condanna. **È soltanto grazie al Salvatore Gesù Cristo che un uomo o una donna giunge alla salvezza. La sapienza che ci salva è la Sua. La giustizia che ci salva è la Sua.** La santificazione, quella che ci distingue dagli altri, che ci rende "speciali" non si basa su quel che siamo in noi stessi: l'unico ad essere "speciale" è Cristo! La redenzione che noi otteniamo non è il risultato dei nostri sforzi ad attirare l'attenzione di Dio, ma è solo grazie soltanto al Salvatore Gesù Cristo. È per questo motivo che non possiamo assolutamente vantarci di essere "in stato di grazia". **Il nostro "vanto" è Cristo.** Della nostra salvezza a Lui solo va ogni onore, lode e gloria.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 25, 14 - 30

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì.

Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.

Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone".

Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone".

Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo".

Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti.

Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Matteo 25, 14 - 30

• A chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza.

Dio ha stabilito che ogni dono di grazia, verità, saggezza e intelligenza, sapienza e scienza, arte e tecnica, giungesse all'uomo per mezzo dell'uomo. ***Lui elargisce dal Cielo, dal suo trono di grazia, ogni cosa sotto forma di granello di senape, cioè in forma minuscola, piccola, anzi piccolissima, poi dovrà essere l'uomo ad arricchire con il dono ricevuto i suoi fratelli, mettendolo a frutto e facendolo crescere per tutti i giorni della sua vita.*** È come per la terra: questa dona ogni sostentamento all'uomo, però il seme su di essa deve germogliare, crescere, fruttificare. L'opera della terra e l'opera del seme sono due azioni diverse, differenti, anche se poi il fine è uno solo.

Di ogni dono ricevuto, ma non messo a frutto, Dio ci chiamerà in giudizio, ci domanderà conto, esigerà da noi delle risposte precise. Dobbiamo dargliele. Siamo obbligati a dargliele, poiché è in gioco la nostra vita e la nostra morte eterna e tutto dipenderà dalla giustificazione che avremo saputo portare dinanzi al suo cuore e alla sua divina ed eterna sapienza ed intelligenza. ***È questa la vera responsabilità: dire a Dio, rispondere a Lui di ogni nostra azione sia in bene che in male, ma anche di omissione, ozio, trascuratezza, scarso impegno, perdita di tempo, ogni altro motivo che ha impedito la fruttificazione dei doni con i quali Dio ci aveva arricchito.***

Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: *"Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo".* Il padrone gli rispose: *"Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti".*

Il fine della fruttificazione del talento non è la gloria o il prestigio personale, la fama o il nome. Esso è uno solo: la carità, l'amore, la misericordia, la speranza. ***Si mette a frutto il talento per liberare l'uomo sia dalla miseria del corpo che da quella dello spirito e dell'anima.*** Si moltiplicano i talenti per nutrire la natura umana di grazia, di verità, di ogni altro bene materiale e spirituale.

• Sei stato fedele: prendi parte alla gioia.

La parabola dei talenti ci impegna seriamente nella nostra vita cristiana. Siamo, infatti, tenuti a riconoscere i doni che Egli compie nella nostra vita. Quanto vittimismo sentiamo! Quante lamentele! Può essere, ed è vero, che nella nostra vita sembra che manchi qualcosa, sia materiale che spirituale. Una domanda, però, possiamo farla a noi stessi. Non è che cerchiamo sempre la strada più facile, la strada più semplice e comoda e che richiede poco impegno? ***Non nascondiamo, prima di tutto a noi stessi, i talenti che Dio ci dona.*** Un esempio concreto può chiarire questo aspetto. Davanti al male, anche quello che la società non considera tale (vogliamo dire la bestemmia?), siamo capaci di dare una vera testimonianza cristiana? O preferiamo nasconderci dietro un semplicistico "non so parlare, non so che dire", per evitare di esporci? ***Affidiamoci a Dio e scopriremo di poter anche testimoniare in modo inaspettato le verità della fede.*** L'importante è riconoscere che tutto il bene non proviene da noi ma da Dio ed affidarci a Lui. I talenti non sono nostri ma doni di Dio da far fruttificare. L'invito allora è nella fede e nella fiducia che i talenti, i doni, le grazie di Dio sono sufficienti per la nostra vita. Chiediamo al Signore di fare in modo che la sua grazia possa essere feconda anche per noi e i nostri cuori, chiamati alla vera conversione.

• I talenti, doni da fruttificare.

Nell'attesa del Signore che viene non dobbiamo restare inoperosi e sfaccendati. Non ci è lecito neanche nascondere, con il pretesto di una falsa umiltà, nascondere il prezioso talento che il

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini – don Luciano Sanvito

buon Dio ci ha affidato. ***Sin dalla creazione egli ha dotato l'uomo di doni particolari affinché diventi il custode e il continuatore della sua opera.*** Oltre però a quest'impegno che riguarda tutta l'umanità, ad ognuno di noi ha dato un certo numero di talenti, secondo un suo arcano disegno. ***I talenti sono i doni di anima e di corpo che ci rendono concretamente capaci di operare per la gloria di Dio e per il bene nostro e del nostro prossimo.*** Ai suoi occhi non è importante che noi stiamo ad arrovellarci il cervello per valutare quali e quanti sono i suoi doni, ciò che conta che tutti, pochi o tanti, siano messi doverosamente a frutto e ciò anche perché egli ci premia con la stessa misura sia se abbiamo fatto fruttificare un solo talento, sia se ne abbiamo moltiplicati cinque: «*Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone*». Il premio è la gioia, che ha una duplice manifestazione: sulla terra è la gratificazione che sgorga dall'operare il bene, nel cielo è la beatitudine eterna. Scopriamo poi che ancora una volta la fedeltà al Signore trae origine dall'amore che abbiamo verso di lui, come l'infedeltà ha le sue radici nel concezione erronea che abbiamo del nostro Dio e Signore: «*Signore, - sono le parole del servo infedele - so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo*». Forse sono ancora tanti che pensano a Dio come un uomo duro e troppo esigente per cui nei suoi confronti nutrono solo paura e non amore.

● ***Accrescendo il talento.***

AVERE DEI TALENTI E NASCONDERLI...

Ogni talento va trafficato.

Quello che ci viene consegnato non è per essere conservato.

Ogni dono che ci viene affidato è per essere da noi trafficato.

' Fedeli nel poco, per avere autorità su molto '.

Ridare il talento ricevuto tale e quale non fa altro che far morire il dono.

L'abbondanza non dipende dalla quantità della donazione, ma dalla capacità di ricevere.

Anche chi ha poco, con la capacità che sviluppa in sé nell'accogliere, diventa uno che riceve molto.

Il talento diventa allora il segno del nostro accogliere più o meno Lui.

Ogni talento esprime oltre alla fiducia riposta in noi da Dio, anche la nostra capacità di far maturare questi doni attraverso il cammino della nostra vita.

Il poco dono ricevuto può fruttare molto se messo nelle mani accoglienti.

Anche una piccola cosa, nella nostre mani aperte, può fruttare molto.

E questo ci permette di ricevere ancora di più da parte di Dio.

Tenere e trattenere un dono non è altro che farlo morire e morire anche noi con esso.

OGNI TALENTO DIVENTA UNA PROVA PER ACCRESCERE LA FEDE.

6) Per un confronto personale

• Nella nostra comunità/famiglia, cerchiamo di conoscere e valorizzare i doni di ogni persona? La nostra comunità è uno spazio dove le persone possono far conoscere e mettere a disposizione i loro doni? A volte, i doni di alcuni generano invidia e competitività negli altri. Come reagiamo?

• Come capire la frase: "Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha?"

7) Preghiera finale : Salmo 32

Beato il popolo scelto dal Signore.

*Beata la nazione che ha il Signore come Dio, il popolo che egli ha scelto come sua eredità.
Il Signore guarda dal cielo: egli vede tutti gli uomini.*

*Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme, su chi spera nel suo amore,
per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame.*

*L'anima nostra attende il Signore: egli è nostro aiuto e nostro scudo.
È in lui che gioisce il nostro cuore, nel suo santo nome noi confidiamo.*

Indice

Lectio della domenica 21 agosto 2016.....	2
Lectio del lunedì 22 agosto 2016	6
Lectio del martedì 23 agosto 2016	10
Lectio del mercoledì 24 agosto 2016.....	14
Lectio del giovedì 25 agosto 2016.....	18
Lectio del venerdì 26 agosto 2016	22
Lectio del sabato 27 agosto 2016	26
Indice	30